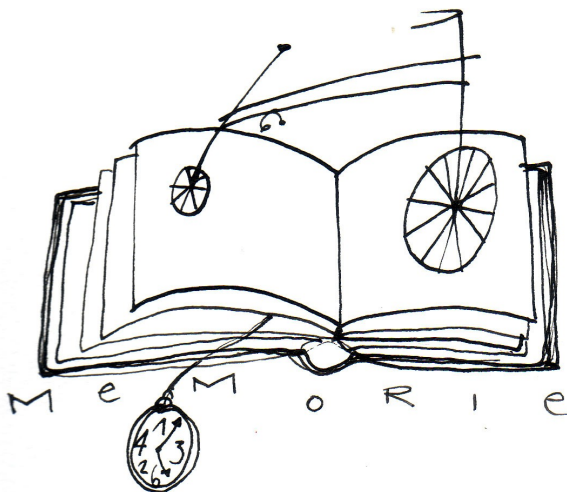


Collana



Testimonianza di Vito Perini
Raccolta da Tiziana Calzà

Sono entrato nella Caproni nel 1945 quando ancora c'era la guerra.

Ricordo infatti che quando suonava l'allarme scappavamo tutti nel rifugio sotto la roccia del Castello. Ci avevano anche bombardato ma avevano sbagliato bersaglio e la bomba era caduta sulla villa Altahmer.

Mio papà aveva un laboratorio per la costruzione di carri agricoli, costruiva anche carri molto grossi, quelli che si adoperavano per trasportare alla Cartiera la carta che arrivava al porto di Riva con i barconi. Avremo potuto lavorare con lui, ma quando arrivò buona la domanda di assunzione alla Caproni io e mio fratello fummo felici. Eravamo entrambi appassionati di motori e di meccanica.



Mio fratello Giuseppe Perini

Dopo la guerra l'industria aeronautica andò in crisi, mio fratello, che era un tipo attivo e geniale, aveva capito che bisognava darsi da fare per salvare la Caproni, allora ideò prima un ciclomotore: il Cucciolo, poi il Capriolino 50 sperimentale su telaio del Cucciolo.



Giuseppe Perini col suo primo capriolo sperimentale 50

Col Cucciolo non si poteva andare sull'autostrada perché aveva l'accensione a pedali, così pensò ad una moto leggera che potesse andare sulle autostrade.

Mio fratello era proprio una testa fina, aveva fatto le scuole professionali con il professor Giannino Cosimo, un napoletano bravissimo, gli confidò i suoi progetti e il professore lo sostenne. Giuseppe si mise a studiare giorno e notte, era un tipo impegnato e veramente serio, tremendamente pignolo.

Dormivamo nella stessa camera ed una notte mi svegliao all'improvviso e me lo trovo in piedi sul letto con lo sguardo perso.



I primi sei motori del Capriolo 75 realizzati nell'Officina di Arco; con l'ingegner Turazza, Giuseppe e Vito Perini, Primo Rigo, Gino Fattorelli e Bortolo Gobbi.

Gli dico "Cosa fai Pino?" Si distoglie dai suoi pensieri come se si risvegliasse e dice: "Va bene, non ti preoccupare, adesso dormo!"

Era sempre immerso nel suo lavoro, giorno e notte, studiava disperatamente.

Alla fine si è messo a disegnare il Capriolo 75; il telaio un po' ispirato alla BMW, che gli piaceva moltissimo, anche quello stampato in lamiera, adattandolo al motore 75.



La prima serie di capriolo realizzata

Abbiamo fatto prima di tutto i primi sei motori, li abbiamo portati a Milano, alla Fiera del motociclo, ricordo che sono stati ammirati moltissimo.

Poi abbiamo cominciato la produzione; ad Arco facevamo il motore, tutti i sabato dal nostro stabilimento partiva un camion pieno alla volta di Trento, dove si produceva il telaio.

Circuito delle Baile Giuseppe Perini



Me le sono comprate subito le moto, prima il Cucciolo poi il Capriolo, erano una bellezza, un orgoglio averle.



Giuseppe con i tecnici e l'ingegner Turazza, mostra il Capriolo.

Ho partecipato a tante gare in Italia, la Trento Bondone diverse volte, il circuito delle Valli Bergamasche, a Vicenza, la Milano Taranto, Il Giro d'Italia, io ho sempre fatto l'assistenza tecnica perché ero il migliore meccanico a disposizione.

La Caproni organizzò una gara importante, anche qui ad Arco, il circuito delle Braile, al quale parteciparono tante altre marche do moto, come la Laverda...

Ho partecipato anche alle gare organizzate all'estero, erano gare di regolarità, in Germania, a Garmischpartenkirchen, in Inghilterra.

Ho fatto tante gite che in quegli anni non tutti si potevano permettere.

In particolare ricordo con piacere il mio viaggio di nozze col Capriolo della ditta.

Nel 1955 sono stato anche in Inghilterra per avviare un negozio di Caprioli. Dovevo attrezzare l'officina e riparare i primi Caprioli che c'erano in giro. Quell'esperienza durò solo pochi mesi, perché la persona che io avrei dovuto addestrare, tardava ad arrivare per colpa di un incidente, io preferii ritornare in Italia.

Poi purtroppo è successa la disgrazia.

Mio fratello era andato a fare un giro di prova con il Capriolo da corsa "Giro d'Italia"

Nel cronometrare si è impegnato con la manica nel manubrio, ha fatto un'ondeggiata, è andato in terra, e probabilmente, con lo sforzo fatto per salvare la testa si è rotto l'aorta.

Uno di Dro lo ha portato alla Caproni, subito sono andato con lui all'ospedale, ma il fatto è che i medici non si sono accorti subito della sua gravità, dovuta all'emorragia interna.

Lo hanno messo in un letto e lui continuava a domandarmi: "Ma cosa mi è successo?"

Capiva che c'era qualcosa di grave, io stavo lì a fargli compagnia. Dopo diverse ore, vedo che sul collo sta cambiando colore, chiamo di corsa i medici, lo portano in sala operatoria, ma non c'è stato niente da fare.

Mnemoteca del Basso Sarca

Per me e per quelli che gli volevano bene è stata una grande perdita umana, ma anche alla Caproni è venuto a mancare chi avrebbe potuto portare avanti idee nuove, è stata una rovina.



Il Capriolo davanti allo stabilimento

Riva, agosto 2006